

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# «Né icona né intoccabile» L'eredità di un maestro

## Quattro autori sotto i quarant'anni raccontano la lezione del poeta Dalla ricerca sulla lingua al realismo: «Ha saputo guardare davvero altrove»

di **Ida Bozzi**

**D**ell'eredità di Pasolini parlano spesso i suoi «contemporanei», o meglio intellettuali e autori che hanno condiviso con lui anche solo parzialmente un'epoca, tra gli anni Sessanta e i Settanta, e quindi hanno conosciuto l'atmosfera e il contesto in cui Pasolini, specie negli ultimi anni, ha lavorato e scritto. Ma raramente si ascolta la voce di chi quegli anni non li ha vissuti affatto, semplicemente perché è nato dopo, eppure si occupa proprio del lavoro letterario e intellettuale, poetico e culturale, in cui era impegnato Pasolini.

Così ci domandiamo: esiste ed è definibile un'attualità pasoliniana, se non addirittura una lezione pasoliniana, per gli autori che sono venuti dopo quel 2 novembre 1975, giorno della morte di Pasolini? E qual è? Le risposte, che qui riportiamo, sono complesse e anche molto articolate. Ma l'elemento comune di tutti gli scrittori con meno di 40 anni che ci hanno

risposto è alquanto lineare: ed è l'insofferenza assoluta nei confronti di tutto ciò che è stato costruito intorno all'«icona» di Pasolini e la riscoperta invece dei testi, della lettera e della testimonianza personale, della ricerca linguistica, della scrittura di Pasolini, e anche del suo lavoro e del suo atteggiamento di intellettuale.

«Una delle eredità più grandi di Pasolini — ci spiega la scrittrice Antonella Lattanzi, classe 1979, due romanzi, *Devozione* e *Prima che tu mi tradisca*, editi da Einaudi Stile Libero) — è lo sguardo su qual-

cosa di veramente molto diverso da te, dai tuoi, dalla lingua di casa, dai quartieri conosciuti, dalla tua famiglia, dalla tua vita. Il guardare davvero altrove». E questa è una lezione di intellettuale e di narratore, spiega la Lattanzi: «È troppo poco ridurre ad esempio un romanzo come *Ragazzi di vita* (e *Una vita violenta*) a una semplice storia sulle borgate. Ti insegna la ricerca sulla lingua, cioè come si lavora sulla lingua di origine delle persone, e quindi dei personaggi, la capacità di guardare altrove, di uscire dal terreno conosciuto, questa eredità a te scrittore rimane nel tempo qualsiasi cosa tu voglia fare, in qualsiasi modo, qualsiasi sia la tua poetica. E al lettore offre un'altra lezione: gli dà un racconto senza però dargli le linee guida dell'interpretazione, gli

lascia scegliere da che parte vuol stare».

Secondo la critica e scrittrice Chiara Valerio (classe 1978, il suo *Almanacco del giorno prima* è uscito per Einaudi), le eredità sono parecchie: «La cosa che mi ha lasciato Pasolini è che non esistono scrittori che scrivono e basta. E poi mi ha lasciato lo "spostarsi dalla provincia", rischiando di abbandonare i propri nuclei narrativi, e andare da un'altra parte, anche da tutt'altra parte». Una provincia che è vera e concreta, il paesaggio friulano ad esempio, ma è anche metaforica. Mentre alla scrittrice non piace l'icona costruita, da altri, intorno al poeta: «Non mi piacciono i martiri, non mi piacciono i santi, quindi non mi piace quell'analisi post-pasoliniana che si interessa o vede solo la sua preveggenza sui comportamenti sociali e culturali. Nessuno parte dai libri di Pasolini,

### Coraggioso

«Ha insegnato a uscire dalla provincia, anche rischiando di lasciare i propri nodi narrativi»

### Under 40



Dall'alto:  
**Antonella Lattanzi**, nata a Bari nel 1979, ha scritto *Devozione* e *Prima che tu mi tradisca* (Einaudi Stile libero). **Chiara Valerio**, nata a Scauri nel 1978, critica e autrice del romanzo *Almanacco del giorno prima* (Einaudi). **Mattia Signorini** è nato a Badia Polesine nel 1980, il suo nuovo libro è *Le fragili attese* (Marsilio). **Alcide Pierantozzi** è nato a San Benedetto del Tronto nel 1985, tra i suoi libri *Ivan il terribile* (Rizzoli)

ma si sente parlare della morte di Pasolini, del corpo di Pasolini, eccetera...». E a proposito di testi dello scrittore, suggerisce di «rimettere in circolo *L'odore dell'India*», perché è interessante vedere come lo scrittore racconti luoghi esotici continuamente evocando invece Roma e i quartieri romani.

Non può e non deve trattarsi però di un coro di consensi unanime e indifferenziato, pena anche il tradimento dello stesso autore. Come ci illustra Mattia Signorini (1980, autore di libri come il recente *Le fragili attese* e *La sinfonia del tempo breve* per Marsilio), ognuno deve poter fare il distinguo che meglio crede.

«Non sento particolarmente vicino il Pasolini scrittore — precisa Signorini —, ma semplicemente perché i punti di riferimento del mio immaginario sono altri, ad esempio il realismo magico di Buzzati, o Fellini, e sto su una strada diversa dal suo realismo totale. Il suo cinema mi piace molto e riesce a toccare corde fortissime, però è legato secondo me al suo tempo. Invece, ecco, quell'aspetto di realismo magico che io vado cercando lui lo ha trovato nelle meravigliose interviste che ha realizzato per la Rai, e nel suo stare vicino agli ultimi, nel suo lavoro giornalistico, e ad esempio negli *Scritti corsari*. Ho letto ogni cosa di

Pasolini in quest'ambito, ed è proprio lì a mio parere che il suo realismo diventa un realismo magico».

Per questi autori delle generazioni post pasoliniane, qualcosa di molto importante sta anche nella sua figura — nel suo lavoro quotidiano però, nell'esempio, non nell'icona che spesso ne viene costruita.



Illustra Alcide Pierantozzi (classe 1985, autore di *L'uomo e il suo amore* e *Ivan il terribile*, Rizzoli): «C'è qualcosa di molto attuale in Pasolini, che riguarda il suo modo di rapportarsi

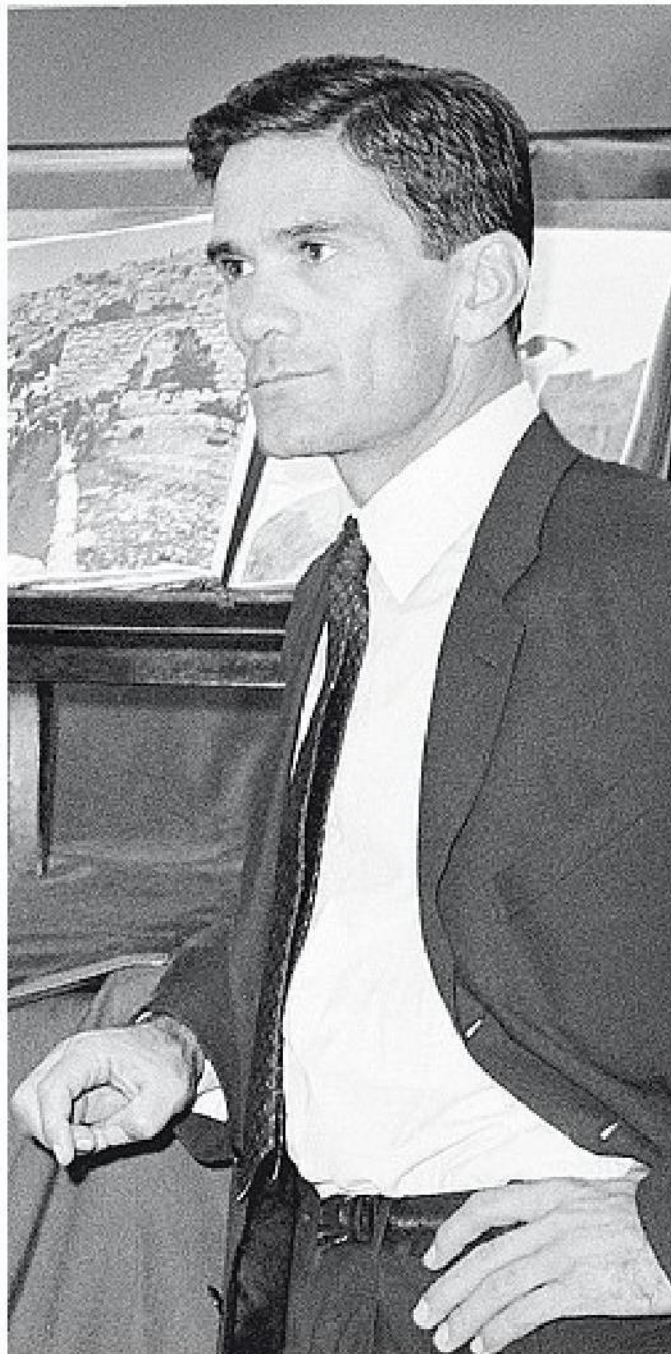
all'esperienziale». Per questo, il lavoro che Pierantozzi indica come il più significativo è *Petrolio*, quel «qualcosa di scritto» che è la più esperienziale delle sue opere.

«E poi Pasolini riesce — aggiunge Pierantozzi —, nell'Italia degli anni 50-60-70 (in cui la cultura italiana è succube di reazioni all'epoca precedente, eccetera), a individuare fascinazioni culturali come l'etnografia, l'indagine ideologica, veramente impensabili e inaudite in quegli anni. Rappresenta davvero un'eccezione. Quel che a me ha insegnato, infine, è la sicurezza. Credeva profondamente nelle proprie affermazioni, era sicuro di sé, e mi ha insegnato che la modestia, nel lavoro intellettuale, significa soltanto non volersi impegnare abbastanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Innovatore**

«Ha portato nell'Italia di allora fascinazioni impensabili come l'etnografia»



Pier Paolo Pasolini alla presentazione de *Il Vangelo secondo Matteo* ad Assisi, settembre 1963. Lo scatto inedito di Elio Ciol sarà esposto da domani al 14 novembre al Centro Culturale di Milano nella mostra *Pasolini, il poeta che sfidò il nulla*